

Sei mesi difficili in Campidoglio Sospetti e veleni nel M5S I nemici sperano nell'addio per non «rovinare» la corsa alle Politiche

di **Sergio Rizzo**

Rimettere insieme i cocci non sarà facile. I deputati Alfonso Bonafede e Riccardo Fraccaro che hanno avuto l'ingrato compito ne sono certo consapevoli. Anche perché la spaccatura interna al Movimento 5 Stelle del Comune di Roma non promette proprio nulla di buono per Virginia Raggi. Mentre lei ha risposto «valuterò» a chi gli chiedeva cos'avrebbe fatto in caso di avviso di garanzia, i suoi oppositori interni hanno invece già valutato: la sindaca deve fare le valigie. Prima possibile. C'è chi lo spera, e neppure troppo velatamente, con la convinzione che presentarsi alle eventuali elezioni anticipate con lei al Campidoglio, dopo tutti i disastri di questi primi sei mesi, potrebbe essere un suicidio. E comunque farla saltare ora non pregiudicherebbe la riconferma di un'amministrazione a 5 Stelle al Campidoglio: se si andasse rapidamente al voto anche a Roma gli avversari sarebbero impreparati a fronteggiare una valanga grillina per i sondaggi ancora imponente. Lo status quo, al contrario, potrebbe pregiudicare tutto.

Ecco allora che nel fronte dei fedelissimi c'è chi interpreta velenosamente alcuni episodi.

Come la clamorosa bocciatura del bilancio da parte dei revisori: una manovra di corridoio, sospetta l'assessore Andrea Mazzillo. Che in una intervista al nostro Andrea Arzilli ieri l'ha detto piuttosto esplicitamente: «Secondo me i revisori si sono andati a occupare di ambiti che riguardano la politica». Ma che ci sia davvero lo zampino dei lombardiani, come ormai sono definiti gli oppositori interni di Virginia Raggi, seguaci della sua antagonista Roberta Lombardi, è impossibile da provare. Di sicuro far precipitare la situazione sgambettando il bilancio non è semplice. Ma più acqua c'è nel vaso, più cresce la possibilità che una goccia la faccia traboccare: soprattutto una goccia grossa quanto un avviso di garanzia.

Se Virginia Raggi appare sempre più provata, la base è costernata. Partire sulla cresta dell'onda annunciando «una nuova era» dopo aver umiliato il Pd e ritrovarsi sei mesi dopo a fare i conti con gli avvisi di garanzia non è piacevole. Ma la prima donna sindaco della capitale d'Italia non può invocare complotti, come ha fatto a proposito dei frigoriferi abbandonati per strada. Può prendersela, oggettivamente, solo con se stessa. O con chi le è stato più vicino. Per esempio Raffaele Marra, il capo del personale arrestato con l'accusa di essersi fatto corrompere dall'immobi-

liarista Sergio Scarpellini, nientemeno. Un pezzo da novanta, Marra, che al *Fatto quotidiano* ha confessato di aver chiesto a Gianni Alemanno, con cui collaborava, una raccomandazione per entrare ai servizi segreti. E che non si è fatto scrupolo di promuovere suo fratello Renato, dipendente comunale al pari di sua sorella Francesca: promozione che rischia ora di mettere seriamente nei guai la sindaca.

Per esempio il suo segretario particolare Salvatore Romeo: il quale con Marra, a dire dell'ex capo di gabinetto Carla Romana Raineri che con i due ha il dente avvelenato, avrebbe portato «una montagna di voti» a Raggi. Per esempio Paola Muraro, ex consulente dell'Amastimatissima dal duo Panzironi-Fiscion travolto da Mafia Capitale, ingaggiata come assessore già indagata e difesa oltre ogni limite fino all'avviso di garanzia. Un detonatore micidiale. Che insieme a quello costituito da Marra ha innescato la più dolorosa lacerazione interna ai 5 Stelle da quando c'è il Movimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

